

I PRONOMI MY e M³ IN PUNICO

Maria Giulia AMADASI GUZZO

L'elemento pronominale in *m*, diversamente specificato, secondo venga usato per le persone o per le cose, è stato esaurientemente esaminato, per quanto concerne i suoi impieghi, in un lavoro di F. Pennacchietti¹. Tra le funzioni attestate, caratteristica è quella indefinita e "relativa sostantivata", propria sia degli elementi pronominali in *m* sia di quelli in 'ay. Pennacchietti (pp. 98-99) osserva in particolare: "in contesti dichiarativi le forme in *m* per la persona e per la cosa ... manifestano in pieno il loro valore sostantivale rifiutando di essere poste alle dipendenze di un sostantivo antecedente, se non come secondo termine di uno stato costruito. Esse introducono quindi delle *substantivierte Relativsätze*, sia come pronomi relativi con il valore di 'chi, ciò che', sia come pronomi relativi generalizzati con il valore di 'chiunque, qualsiasi cosa' ". E' proprio perché generalmente gli elementi pronominali in *m* e in 'ay non sono di solito impiegati nelle lingue semitiche storicamente attestate come pronomi subordinati a un sostantivo, cioè in funzione dipendente da un antecedente, che essi si distinguono dai pronomi in *d* e *š*².

¹ F. Pennacchietti, *Studi sui pronomi determinativi semitici* (Istituto Orientale di Napoli. Ricerche IV), Napoli 1968, cfr. in particolare le pp. 95-103.

² Pennacchietti, *Pronomi*, pp. 96-97: "i pronomi determinativi in *m* e 'ay si distinguono da quelli in *d* e *š* per via della loro riluttanza a subordinarsi attributivamente a un sostantivo, sicché non li troveremo mai nel

Per quanto concerne la lingua fenicia, la funzione relativa sostantivata e indefinita dei pronomi in *m* è stata analiticamente esaminata, con l'elenco delle relative attestazioni, nella grammatica di J. Friedrich, aggiornata e riveduta da W. Röllig³. Un'analisi esauriente dell'uso di questo elemento pronominale è inoltre nella grammatica di S. Segert⁴; quanto osservato dai suddetti studiosi è conforme alle regole comuni enunciate da F. Pennacchietti.

Oltre a quello "indefinito" in senso largo uno degli impieghi più caratteristici dei pronomi in *m* e in *'ay*, che essi rivestono nel sistema grammaticale sia delle lingue semitiche sia delle lingue camitiche, è quello interrogativo⁵. La funzione interrogativa è, per quanto riguarda il semitico nord-occidentale, ben attestata, nel II millennio a.C., in particolare per quanto riguarda il sistema grammaticale ugaritico⁶; esempi di questa funzione ricorrono inoltre nelle glosse di El-Amarna⁷. Per il fenicio, invece, nelle sue diverse fasi di attestazione nel corso del I millennio a.C., si osserva l'assenza di testimonianze dei pronomi in *m* come interrogativi; essa non è però sorprendente data la natura, per lo più votiva e funeraria, dei documenti a disposizione⁸. Che l'impiego interrogativo perdurasse correntemente e fosse pienamente in uso nelle fasi più tarde della lingua fenicia e in particolare nel punico parlato (o punico volgare)⁹ è ben testimoniato da alcuni passi di commedie di Plauto, dove la forma con pronuncia *mī* è testi-

la funzione di *notae relationis* congiuntive, né in quelle di *notae genitivi* e *notae designationis* in dipendenza da un antecedente" (p. 97).

³ PPG², § 124 a-c.

⁴ S. Segert, *A Grammar of Phoenician and Punic*, München 1976, §§ 51. 51, 52, 521, 53, 531; 51.6; 61.522; 62.832.1.

⁵ Pennacchietti, *Pronomi*, pp. 97-98 e nota 4.

⁶ Cfr. UT § 6.33; PPG², §§ 120 a-b; Segert, *Grammar*, §§ cit. alla nota 4.

⁷ Cfr. PPG², § 120 a.

⁸ PPG², § 120 c.

⁹ PPG², pp. 2-3, IV.

monciata per le persone (significato: "chi"?)¹⁰; la forma con pronuncia *mā* (**mā* > **mō* > **mū*) è testimoniata per le cose (significato: "che cosa, quale"?)¹¹.

Tipico del punico tardo è invece lo sviluppo dell'impiego delle forme pronominali in *m* come *nota relationis*, equivalente a quella degli elementi pronominali in *d* e *š* ("chi", "che"), cioè come pronomi relativi dipendenti da un antecedente, sviluppo che non è generalmente attestato nelle altre lingue semitiche¹². Questo fenomeno è stato in primo luogo osservato in iscrizioni "latino-puniche" tripolitane, dove il pronome MU, usato per le cose, viene ad assumere la normale funzione del relativo fenicio e punico *š*¹³.

¹⁰ Cfr. PPG², §120 c; M. Sznycer, *Les passages puniques en transcription latine dans le 'Poenulus' de Plaute* (Etudes et commentaires, LXV), Paris 1967, verso 1010, cfr. p. 143 (8): MI UELECH IANNA, "qui répondra à l'étranger?" (o piuttosto "voyageur, hôte") e p. 152.

¹¹ Cfr. PPG², § 120 c cit.; Sznycer, *Plaute*, verso 1010, p. 142 (7) MU PHURSA, "quel en est le sens [de tes paroles]?" e p. 152; cfr. inoltre G. Levi Della Vida, *Punico MU pronome interrogativo e relativo*, in D. Cohen (ed.), *Mélanges Marcel Cohen*, La Haye 1970, pp. 274-76, che cita, oltre all'espressione MU PHURSA, il fram. 10 della commedia *Caecus vel Praedones*, dove occorre, isolata, la battuta di un dialogo: "Quis tu es qui ducis me? - Mu - Perii per hercle, Afer est". La spiegazione fornita da Levi Della Vida è la seguente: "Il Cieco ... condotto per mano da uno che naturalmente gli rimane ignoto, gli domanda di farsi riconoscere, e quegli, schernendolo, gli risponde con la sillaba *mu*, imitazione del mugolio incomprensibile del muto ... E il Cieco, equivocando sul significato e prendendo *mu* per il pronome interrogativo punico (...) si dispera, pensando di essere caduto in mano al nemico tradizionale di Roma, il Cartaginese".

¹² Cfr. Pennacchietti, *Pronomi*, pp. 99-103, dove l'A. mostra che un tale sviluppo è riscontrabile nelle lingue aramaiche per le forme in *'ay*; salvo il caso del punico volgare che verrà citato in seguito, le forme pronominali in *m* non assumono mai funzione identica a quella dei pronomi determinativi in *d* e *š*. In generale sia i pronomi in *m* sia i pronomi in *'ay* "continuano ad essere non autonomi e adittici anche quando introducono delle frasi interrogative o delle espressioni esclamative".

¹³ Pennacchietti, *Pronomi*, pp. 99-100: "Dalla funzione di 'la cosa che, ciò che' il pronome *ma* (*m*³) avrebbe assunto il valore anaforico di 'quello che', trasformandosi infine in 'che' ". Cfr. anche PPG², § 124 c.

Tale uso "relativo", con antecedente, di MU non si limita tuttavia al gruppo di iscrizioni sopra citate, testi cioè scritti in caratteri latini (con alcune modifiche nei grafemi per quei fonemi inesistenti nel sistema latino) e in lingua punica, ma è stato riscontrato anche in testi redatti in caratteri neo-punici. Il primo testo dove è stato riconosciuto quest'uso proviene dalla Tripolitania interna (Wadi el-'Amud)¹⁴ e vi si legge: (LL.1,2) MNŠBT M' P'L' BN[Y'?] L'BNM NYMR'N, "stele che hanno fatta i [suoi] figli(?) al loro padre Nimran"¹⁵. Lo stesso impiego di M' è stato in seguito riconosciuto da G. Levi Della Vida in altre due iscrizioni sepolcrali di provenienza tunisina: a) iscrizione da Henchir Drombi (R. Dussaud, BAC, 1921, p. CCLX), dove il facsimile presenta la lettura MNŠBT M' B'N', "stele che ha costruita"; b) iscrizione da Henchir-Djerou (J.-B. Chabot, BAC, 1932-33, p. 448), dove si legge MNŠBT M' ṬN', "stele che ha posta"¹⁶.

Da ciò che precede risulta con certezza che nel punico volgare, a partire dal I secolo d.C., l'interrogativo indefinito M' usato per le cose ha assunto in vari casi la funzione del relativo Ṣ, funzione che il latino rende mediante il pronome *quod*.

Questo sviluppo dell'elemento pronominale *m*, tipico del punico, non

¹⁴ Cfr. Levi Della Vida, cit., *Mélanges M. Cohen*, p. 275. Si tratta della Trip. 39, edita dallo stesso Levi Della Vida, in "Libya Antiqua", 1 (1964), pp. 57-63, n. 2.

¹⁵ L'integrazione, e la traduzione, della seconda parte della riga non è del tutto sicura; la spiegazione di M' come equivalente di Ṣ è tuttavia certa. Il testo è citato in trascrizione anche da Pennacchietti, *Pronomi*, p. 99 (*mnšbt m' f'l'...*), senza referenza bibliografica, tra il gruppo delle "latino-puniche", così che non è facilmente individuabile.

¹⁶ Per un elenco delle "latino-puniche" dove ricorre MU, cfr. Levi Della Vida, cit., *Mélanges M. Cohen*, pp. 275-76: a) Breviglieri: *centenari mu fel Thlana* (a nota 6, p. 275 il n. di IRT è 877 e non 873); b) Ghirza: *m memoria mu fel Athual (?)* (IRT 901 corrisponde a CIL VIII 1097 = 10991 = III 744 e non 774); c) Gasr Doga (territorio dei Tarhuna): *mynçysth ymu (sic) fel Bibi* (IRT 873, cfr. OA, 2 [1963], p. 79); d) provenienza ignota: *mincysth mu fel Baricbal Typafi* (IRT 828, cfr. OA, 2 [1963], pp. 77-79); il nome di chi ha fatto la stele è di un appartenente ad una delle più nobili famiglie di Leptis Magna.

è limitato, come pareva finora attestato, alla forma M', ma si estende, come era del resto verosimile, al pronome MY impiegato per le persone. Un esempio di tale evoluzione si ritrova in un'iscrizione in caratteri neopunici incisa su una faccia di un altare ottagonale rinvenuto nel teatro di Leptis Magna, assegnabile, sulla base della datazione contenuta in un testo latino corrispondente al punico, inciso sulla balaustra che circonda l'orchestra¹⁷, al 92 d.C. L'iscrizione ricorda il dono dell'altare stesso e del "podio" del teatro - restauro questo di epoca domiziana¹⁸ - da parte di un certo Tiberio Claudio Sestio, della tribù Quirina, che ha ottenuto la carica di senatore a vita grazie alle benemeritenze dei suoi antenati e alle sue proprie nei riguardi della città. Il testo latino si esprime come segue: ... (2) Tiberius Claudius Quirina Tribu Sestius Ti(beri) Claudi Sesti f(ilius) ... cui primo ordo et populus ob merita maiorum eius et ipsius lato clauo semper uti concessit (IRT 347). Il punico, ricalcando il formulario latino, ha: ... (7) LMY LPNY 'DR' 'LPQY W'M 'LPQ[Y] (8) LPY M'S' 'BTM WM'SM BNTM (9) YTN' L'BD BŞP'T KL HYTM¹⁹. La traduzione letterale del passo è: "... (7) al quale (soggetto: Ti-

¹⁷ L'iscrizione è la Trip. 32 della numerazione di G. Levi Della Vida: per la prima edizione cfr. ANLR, ser. VIII, 4 (1949), pp. 404-406; cfr. inoltre KAI 126; per la lettura del pronome relativo nella forma MY, cfr. M. G. Amadasi Guzzo, *Osservazioni sull'iscrizione Tripol. 32*: "Studi Magrebini", 11 (1979), pp. 28, 31-32. Sulla faccia opposta dell'altare dove è redatta l'iscrizione punica è una versione latina corrispondente, senza tuttavia, come nel punico, la formula di datazione; cfr. IRT 318. Una seconda versione latina dello stesso testo, con datazione sulla base del regno di Domiziano e con i termini *podium et aram* in quest'ordine, al posto di *aram et podium* dell'altare (cfr. punico MZBH WP'DY) è pubblicata in IRT 347. Sul significato di *podium* nel presente contesto cfr. G. Caputo, *Ara e Podio Domizianeî nella contrastra del teatro di Leptis Magna*: "Dioniso. Bollettino dell'Istituto nazionale del dramma antico", N.S., 12 (1949), pp. 83-91 e specialmente p. 83.

¹⁸ Cfr. Caputo, cit., e, in particolare, P. Romanelli, in *Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale*, IV, Roma 1961, p. 582, s.v. Leptis Magna; G. Caputo - E. Vergara Caffarelli, *Leptis Magna*, Roma 1963, pp. 81-83.

¹⁹ La lettura e l'interpretazione sono quelle proposte sulla base di un nuovo esame dell'originale in "Studi Magrebini", 11 (1979), pp. 31-33.

berio Claudio Sestio) per la prima volta i grandi di Lepcis e il popolo di Lepcis (8) per le azioni dei suoi padri e per le sue proprie azioni (?) (9) diedero di servirsi del laticlavio per tutta la sua vita".

Così come l'insieme del testo è un calco fedele della formula latina, allo stesso modo i vocaboli sono, per quanto possibile, una traduzione di quelli latini corrispondenti. In particolare, per quanto riguarda il pronome relativo, il linguaggio punico usato di norma avrebbe richiesto la forma 'š , ripresa, per indicare il caso obliquo corrispondente al latino *cui*, da una preposizione seguita dal pronome suffisso riferito all'antecedente del pronome²⁰: al suo posto è usato l'interrogativo indefinito MY; questo, allo stesso modo del suo corrispondente M^o usato per le cose ha assunto la funzione del relativo in š . La corrispondenza di impiego dell'elemento pronominale in š non è tuttavia completa: di fatti mentre in punico, così come nelle altre lingue semitiche, il relativo in š è invariabile e non ammette in particolare di essere preceduto da preposizioni, il pronome in *m* può essere ampliato da altri elementi che ne modificano o ne specificano il significato, e, in specie, così come nell'iscrizione da Leptis Magna, può essere preceduto da preposizione: ad es., nell'uso indefinito, è testimoniato in fenicio il pronome QNMY nel senso di "chiunque" (KAI 14.4, 20)²¹, interpretato come un composto dal vocabolo QNM "persona" e dall'indefinito MY "chi"; preceduto dalla preposizione L-, MY è adoperato nell'iscrizione di Kilamuwa (ll. 10-11), iterato, con il significato "all'uno ..., all'altro"²².

²⁰ Infatti G. Levi Della Vida leggeva a l. 7 'š LPNY 'DR' 'LPQY W'M 'LPQ [Y], osservando la mancanza dell'indicazione del caso obliquo del relativo mediante preposizione con pronome suffisso, mancanza imputata, verosimilmente, a "negligenza del lapicida": cfr. ANLR, ser. VIII, 4 (1949), p. 406.

²¹ Iscrizione di Eshmun'azōr: QNMY 'T KL MMLKT WKL 'DM ... "chiunque tu sia, qualsiasi re o qualsiasi uomo; cfr. PPG², § 124 a (QNM, secondo una proposta di J. Friedrich è un aramaismo).

²² KAI 24.10, 11: LMY KT 'B WLMY KT 'M / WLMY KT 'H ... "all'uno fui padre, all'altro fui madre e all'altro fui fratello; cfr. PPG², § 120 b.

I pronomi MY e M' in punico

La ragione dello sviluppo nell'uso dei pronomi in *m* in punico non è agevole da determinare: è da osservare, in particolare, che ancora nelle tarde iscrizioni "latino-puniche" continua ad essere adoperato l'elemento pronominale in *š*, come relativo subordinato a un sostantivo; la sostituzione con i pronomi in *m* non è perciò completa nella fase finale dell'esistenza della lingua punica, indizio che il pronome in *š* continuava nell'insieme ad assolvere soddisfacentemente la sua funzione originaria. Lo sviluppo nell'impiego di MY e M' che si osserva nelle tarde iscrizioni puniche e nelle "latino-puniche" nasce forse da un'esigenza legata alla diffusione della lingua latina e in particolare alla possibilità offerta dai pronomi in *m* di esprimere i casi obliqui del latino mediante l'aggiunta di una preposizione - come mostra la Tripolitana 32 - evitando così, nell'adattamento in punico di formulari originariamente estranei, goffe circonlocuzioni mal rispondenti allo stile epigrafico che si voleva imitare.